

Cari colleghi,

vi allego il mio contributo alla redazione del manifesto della Società territorialista.

Nel redigerlo ho cercato di tener conto delle raccomandazioni del messaggio iniziale di Alberto che trovo utili e soprattutto operative.

Premetto alcune riflessioni e reazioni puntuali stimulate dai vari contributi che, dalla nostra feconda riunione di Bologna in poi, sono circolati fra i garanti della costituenda associazione. Proprio come l'insieme di questi contributi, queste riguardano sia le caratteristiche e le modalità operative dell'associazione, sia alcuni contenuti fondamentali esplicitati o sottintesi nel manifesto stesso e comunque emersi come significativi e irrinunciabili – *incontournables* direbbero i colleghi francesi – per tutti noi.

Con i migliori saluti e auguri di buon fine vacanze a tutti

Lucia Carle

### **Alcune riflessioni in margine alla costituzione di una Società dei territorialisti e alla stesura del suo Statuto**

- Condivido pienamente l'iniziale impostazione de manifesto (**Premessa, I principi, Il contesto, I compiti dell'associazione, Primi temi congressuali (e della rivista) emersi nella riunione dei garanti**), nonché la necessità che in ogni sua parte ci si limiti all'enunciazione sintetica di quei principi comuni che si ritengono essenziali. E' importante che risulti alla fine uno strumento di riferimento, di pensiero e di azione, agile e stimolante, per tutti quelli che operano sul territorio. Il sintomo di una pratica di lavoro, supportata da una pensiero, consolidata nel tempo Solo così, a mio avviso, potrà costituire veramente un apporto originale in un panorama, universitario e non, piuttosto legato a vecchi schemi, figli dichiarati e non di adesioni ideologiche. Non dovrebbe essere, per nessuno degli aspetti trattati, una gabbia che esclude i non aderenti a precise definizioni, ma l'evidente risultato di una lunga pratica di lavoro, di esperienze pluridisciplinari[1], nel rispetto di precisi principi fondamentali, che non possono essere ridotti a pratiche puntuali di comportamento rispetto a problematiche contingenti. Credo che l'intenzione di Alberto nel lanciare questa idea sia stata questa e non a caso ha radunato nei garanti, come ci ha detto, "gli amici", con cui ha condiviso, in tutti questi anni, oltre che legami personali unici in quanto tali, pensiero e lavoro in vista di obiettivi comuni rispetto all'intervento sul territorio. **Per questo prese di posizione discriminanti sui temi urgenti e scottanti, come ad esempio l'università italiana o il federalismo, non devono fare parte dell'enunciazione del manifesto in quanto tale ma invece costituire un campo di dibattito e di definizioni operative da trattare, con le modalità da definire, all'interno della Società stessa, alla luce dei principi e degli obiettivi esplicitati nel manifesto stesso.** Operativamente penso che sia importante – anche se concretamente questo può comportare qualche problema – che il manifesto, redatto dalle persone di buona volontà che si erano date disponibili alla prima riunione, venga presentato alla prima assemblea, come la sintesi e il contributo dei garanti. Saranno tutti i partecipanti alla stessa a dover reagire a tale proposta nei modi che riterranno più opportuni. A questo punto il ruolo specifico dei garanti cessa e subentreranno nella gestione dell'associazione tutte le sue forze vive, esperienze diverse (universitarie e non), professionalità diverse, età e quindi maturità professionali diverse, ecc...Fino ad allora, per chiarezza, è a mio avviso importante tenere una distinzione fra garanti e non, perché il manifesto proposto sia la testimonianza concreta di diversi percorsi confluiti in obiettivi comuni piuttosto che una mediazione fra idee ed opinioni.

- **il tema dell'identità in generale e in particolare dell'identità locale, è naturalmente un elemento che non può non essere evocato nello statuto, nonché costituire uno dei principali temi dibattuti nel seno della futura Società, una sorta di filo conduttore sottinteso al lavoro di**

## **tutti noi.**

Siccome da trent'anni questo tema costituisce il fulcro della mia ricerca e dell'intero mio lavoro, mi permetto di fare qualche osservazione generale a riguardo, nello spirito della pluridisciplinarietà in cui tutti ci riconosciamo.

Da qualche tempo la parola identità è evocata con disinvoltura in molti contesti. Il suo uso e il percorso di questo mi sembra simile a quello del termine classe negli anni '60-'80, una parola se non bandita oggi, comunque caduta in disuso. Anche il termine classe, di precisa matrice filosofica ottocentesca, è stato utilizzato in quegli anni da varie discipline e infine strumentalizzato a destra e a manca, fino a perdere di contenuto e quindi di significato.

Il termine identità non vanta origini così lontane - il suo uso scientifico risale alla psicanalisi e ai primi anni del secondo dopoguerra - ma in complesso la sua breve storia la dice lunga sui contenuti assunti via via.[2] L'uso in varie discipline si è fortemente differenziato e la sua applicazione è per varie vie diventata strumentalizzazione più o meno scoperta. L'etichetta ha coperto e copre sovente vuoti evidenti di contenuto e manovre politiche di basso livello.

Ognuno naturalmente può usare i termini che vuole come vuole, ma in un contesto come quello in cui operiamo penso che la chiarezza e il rigore siano un obbligo.

Innanzitutto per la nostra visione della pluridisciplinarietà che si basa sul riconoscimento degli ambiti di competenza di ciascuno e sul rifiuto della tuttologia in ambito di programmazione del territorio e in generale di intervento su di esso.[3] Come molti degli interventi sottintendono, di questa ciascuno di noi ha avuto modo di sperimentare a modo suo i danni, in modi e occasioni diverse.

Tralasciando volutamente dunque l'uso "volgare" del termine (e pur avendo presente che con esso ci misuriamo oggi praticamente in ogni momento del nostro lavoro) occorre ricordare che delle due direzioni principali in cui possiamo individuare l'uso scientifico del termine, quello di identità individuale (dalle prime acquisizioni e studi nei contesti di immigrazione nelle società americane alle ultime recenti ricerche sull'identità di genere) e quello di identità sociale e culturale collettiva, è al secondo che nel considerare le realtà locali nella loro complessità, antropica ma non solo, dobbiamo fare riferimento. Parlando di identità dobbiamo sempre fare riferimento a dei contenuti, e quindi essenzialmente a dei metodi e a delle acquisizioni nate da ricerche specifiche rigorose, in contesti di lungo periodo e di pluridisciplinarietà, bandendo le definizioni più o meno a sensazione, non fondate sulla ricerca sul territorio, che assumono il valore di dichiarazioni di appartenenza a cappelle o peggio a schieramenti politici. Così come è stato a lungo per il termine classe. E identità non è oggi termine meno strumentale o politicizzato, in senso negativo, di quello.

- **Vedere l'identità in questo modo significa focalizzare sul rapporto locale-centrale, particolare-generale.** Il tema del federalismo, più volte inevitabilmente evocato, è la traduzione attuale di quest'ottica. Strettamente legato al tema precedente dell'identità è tuttavia da esso distinto. Solo un federalismo che traducesse in pratica i principi enunciati dallo Statuto e comunque insiti nell'ottica territorialista può suscitare la nostra adesione. Tra l'enunciazione e la pratica intercorre la traducibilità politica di tali principi. Non possiamo dire a priori che il federalismo è bene se non sappiamo che cosa in realtà sottintenda la sua applicazione concreta nel caso specifico che oggi riguarda il nostro Paese. Il rischio non è forse quello di ridurlo all'ennesima ideologia? Per questo mi pare fuori luogo fare dell'adesione generica al federalismo una richiesta professione di fede, una discriminante all'interno della Società.

L'ottica scientifica in cui ci muoviamo va applicata anche a un tema delicato come questo, che ci coinvolge non solo come studiosi e soggetti operanti su territori precisi, ma chiama in causa le identità individuali e i sentimenti di appartenenza di ciascuno di noi. Uno dei casi in cui l'applicazione del principio del "regard éloigné" di Levi-Strauss, a garanzia della maggiore correttezza scientifica possibile, risulta particolarmente difficoltosa. La presa in conto della problematica stato (giovane)-nazione(antica) in una prospettiva di lunga durata corretta è la sola che permette la contestualizzazione del pensiero e delle proposte politiche evitando la strumentalizzazione dello stesso. Al di fuori di essa, perché Cattaneo, piuttosto che Gioberti o

Mazzini? Ciascuno di loro ha infiammato e motivato a suo tempo alla partecipazione volontaria alla lotta la gioventù fuori e dentro alle università e alle accademie militari della penisola. Quelle stesse generazioni di venti-trentenni che furono decimate nel relativamente lungo processo di costituzione dello stato nazionale, durato sul territorio della penisola circa un secolo. Mazzini è stato un vero europeo, così come Garibaldi appartiene anche ad altri popoli ed a culture diverse dalla nostra. Dati, come molti altri, che spesso vengono tralasciati nel contesto di una visione settoriale e puntuale. La prospettiva di lunga durata permette anche di affrontare correttamente il rapporto stato-nazione, considerando il ruolo e il peso degli antichi stati italiani – di cui le aspirazioni federaliste, le rivendicazioni leghiste e comunque questo difficile rapporto con lo stato, e soprattutto con l'identità nazionale che tanto meraviglia qualche europeo (non tutti)[4] sono comunque figli – che tanto hanno a che vedere con le identità locali in cui inciampiamo continuamente sul territorio. I membri della Società potranno dare un contributo importante all'indagine su queste tematiche, così attuali e brucianti, ma solo a patto di affrontare anche queste in modo corretto scientificamente e non strumentale o settoriale, e sempre nell'ottica pluridisciplinare che intendono far loro.

**- E' importante che la Società riesca a garantirsi veramente la pluralità che dichiara di voler praticare.** La Società dei territorialisti nasce dall'Università, pur dicendo di volerne restare autonoma. Percorso inevitabile in un Paese in cui sino ad oggi nel bene e nel male l'Università, a cui si richiede di svolgere il compito di formazione della classe dirigente del Paese (in quanto erogatrice dei titoli di studi indispensabili per accedere alle carriere pubbliche come private), è risultata essere il principale se non l'unico riferimento, diretto o indiretto, della ricerca e dell'evoluzione del pensiero. Siamo tutti consapevoli di essere rispetto a questo ruolo davanti a una probabile svolta. Già alcuni dati macroscopici stanno di fatto modificando questo assunto ormai da due generazioni di laureati, dalla fine degli anni '70: il grande numero di studiosi, ricercatori e intellettuali italiani operanti all'estero senza aver assunto totalmente una appartenenza altra; la ricerca di sedi straniere di formazione universitaria e comunque altamente specialistica anche da parte di chi progetta in seguito di lavorare in Italia. L'altro dato macroscopico, e ancora da valutare pienamente, è la prevista comparsa – massiccia? - sulla scena in tempi relativamente brevi di sedi di formazione universitaria a capitale privato. Il fatto che buona parte dei garanti risulti di fatto "svincolato" dall'Università, pur avendo con essa rapporti privilegiati, ha costituito la premessa (grazie Alberto!) del contesto, il più possibile aperto e libero, viste le premesse e le condizioni generali, in cui si sta svolgendo questa prima fase della costituzione della Società. E' importante anche in seguito, quando naturalmente saranno forze più giovani, e quindi più universitarie, a costituire la struttura e il nerbo della Società stessa, darsi i mezzi e i modi perché questo possa continuare. Per questo lamento l'assenza, senz'altro motivata, dei diversi topofili di altri luoghi (che già costituivano un'assoluta minoranza) che dovevano far parte del gruppo dei garanti. Solo la presenza di altri – che agiscono in altri contesti, che fanno ricerca con altre modalità, che operano in modi diversi per fini analoghi, che si misurano con altre difficoltà – può costituire una sorta di garanzia per cui sono la competenza scientifica e l'esperienza della ricerca e dell'intervento sul territorio a contare innanzi tutto. Inoltre solo tenendo l'associazione veramente autonoma rispetto all'Università – e quindi scegliendo i modi migliori per realizzare questo obiettivo – si può pensare di dare come Società un contributo al funzionamento e al miglioramento dell'Università stessa, fornendo ai territorialisti ancora in carriera universitaria, o addirittura agli inizi di essa, l'appoggio e il supporto che a tal fine giustamente reclamano.

Lucia Carle  
Parigi, 16.8.2010.

[1] Preferisco questo termine a multidisciplinare, in quanto più onnicomprensivo della molteplicità delle esperienze di ricerca e di pensiero di questo atteggiamento (ormai centenario), nonché comune a più discipline e a più ambiti scientifici in vari Paesi. Essendo in italiano i due termini sinonimi non ritengo comunque vincolante l'eventuale scelta del primo nella stesura del manifesto.

[2] Rimane a mio avviso un buon riferimento per il modo di affrontare il problema dell'identità in un contesto pluridisciplinare, di C.Lévi-Strauss, *L'identité*, *Seminare interdisciplinare*, Paris 1977. Il seminario di cui la pubblicazione costituisce la trascrizione, raggruppa undici specialisti diversi: filosofi, etnologi, psicanalisti, matematici, genetisti, linguisti, sociologi.

[3] Le esperienze dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales e della Maison de Sciences de l'Homme (con le sue diverse moltiplicazioni in Francia e fuori) di Parigi, citate in vari contributi, entrambi fondate da Fernand Braudel, costituiscono un esempio che non solo dimostra l'utilità a fini scientifici della pluridisciplinarietà correttamente applicata (tra l'altro con il giusto posto attribuito alle scienze umane) ma che anche ne indica le modalità operative. Dagli anni '70 in poi, in questo contesto, la cui organizzazione stimola e favorisce gli scambi di ogni genere e le pratiche pluridisciplinari e interdisciplinari, confluiscono scuole di pensiero e studiosi, europei e non, fra i più fecondi di quel periodo. Fra di loro cito, tralasciando i nomi di molti storici noti (come Le Goff, Ariès, Duby...), le scuole sociologiche di Bourdieu e di Alain Touraine e i nomi fra gli altri di Marc Augé, André Burguière, Cornelius Castoriadis, Jacques Dupaquier, Marc Ferro, Francois Furet, Maurice Godelier, Ignacy Sachs, Paul Henry Sthal. Fra gli anni '70 e il 2000 in particolare, accanto alla sempre viva *Annales*, nascono diverse riviste a pratica e matrice pluridisciplinare e vengono realizzati molti progetti che favoriscono fra l'altro la messa a punto di nuove discipline, come l'antropologia storica, la demografia storica, la storia sociale e delle mentalità, la psicolinguistica, l'etnistoria... Attualmente l'EHESS è tra l'altro sede di diversi laboratori di ricerca misti EHESS-CNRS, che raggruppano studiosi di tutto il mondo. Credo, e per questo vi accenno rapidamente, che un'osservazione attenta di questa esperienza, nei suoi successi e nelle sue debolezze, opportunamente contestualizzata, potrebbe fornirci diversi utili spunti di riflessione. I due siti di riferimento per le attività attuali delle due istituzioni sono: [ehess.fr](http://ehess.fr) e [msh-paris.fr](http://msh-paris.fr).

[4] Un esempio recente di "régard éloigné", che lascio valutare a ciascuno di noi dal punto di vista della sua disciplina. « *Les débats sur l'existence d'une identité nationale en Italie sont encore, étrangement, à l'ordre du jour. Une littérature abondante, souvent polémique, gonflée dans les années 1990, continue de disséquer le difficile rapport des Italiens à leur Etat, à leur patrie, à leur identité. (Bobbio, 1995 ; S.Romano, 1993 ; Rusconi 1994 ; R.Romano 1994) Contrecoup de l'entrée dans l'Europe à marche forcée doublée du phénomène de la Ligue du Nord, cette réflexion est nourrie de nombre d'analyses, dont celle héritée d'Alfredo Oriani et d'Antonio Gramsci, d'une unification nationale menée par les élites, sans le peuple, par une dynastie bien peu italienne, d'une « conquête royale » (Oriani 1892) du pays qui serait à l'origine du déficit d'italianité que l'on constaterait auourd'hui (Galli della Loggia, 1999). Cette critique démocratique du Risorgimento est née dès les années 1860, face aux entreprises de la Maison de Savoie, sans pour autant donner lieu alors à une alternative politique. Des travaux récents, comme celui de Lucy Riall (1997) ont toutefois atténué cette opposition entre les « deux Risorgimento », du moins sur le plan de la pratique politique ».* Catherine Brice, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Editions de l'EHESS, Paris 2010, p.13.

**LUCIA CARLE**  
**INTEGRAZIONI A**

**Alberto Magnaghi**

**Note per il documento-manifesto per la società dei territorialisti**

versione 10 maggio 2010

**NB. Le integrazioni proposte sono in grassetto. Le parti a mio avviso da sopprimere in parentesi quadra.**

**Premessa**

Dalla prima riunione del “Comitato dei Garanti” del 16 aprile 2010 [di cui allego il verbale], è emersa la volontà unanime di dar vita a una associazione denominata “società dei territorialisti”, caratterizzata dal concorso di molte discipline dei campi delle scienze del territorio.

Circa dalla metà degli anni ' 80 molti di noi hanno sviluppato le loro ricerche e i loro progetti facendo riferimento all'approccio territorialista o dialogando con esso. Questo approccio ha posto al centro dell'attenzione disciplinare al territorio *il luogo* nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, paesaggistica, produttiva.

Il *luogo* e i valori patrimoniali che in esso abbiamo ricercato per costruire territorialità, progetto di territorio e del suo governo, finalizzato alla qualità dell'abitare e al benessere sociale, ha costituito il riferimento unificante per studiosi "topofili" di diverse discipline: urbanisti, architetti, designers, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, e così via.

L'associazione intende promuovere il confronto fra territorialisti delle diverse discipline: essa è dunque *culturalmente orientata* rispetto ai molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio.

**I principi**

Questo confronto fra “territorialisti” assume alcuni postulati di fondo:

1. Il territorio, in quanto esito di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente (esso non esiste in natura) è ogni volta trasformato da un progetto culturale di una civilizzazione, che può deprimerne, riprodurne o accrescerne il valore patrimoniale. Il progetto territorialista è proiettato in questa terza dimensione ovvero si occupa, nella società contemporanea fortemente de territorializzante, di produrre *valore aggiunto territoriale*.
2. A questo fine il territorio non può essere visto soltanto come “*inerte supporto*” di relazioni sociali (economiche, politiche, intersoggettive in genere), né soltanto come un pezzo dell'ecosistema terrestre più o meno “antropizzato”, provvisto di certe “dotazioni”(tangibili e non) accumulate nel corso del tempo. L'approccio “territorialista” lo interpreta come **un organismo vivente ad alta complessità, prodotto dall'incontro fra eventi culturali e natura, composto da luoghi (o regioni) dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo**. In questo sistema , dotato di corpo e anima, le relazioni tra soggetti sono mediate dalle relazioni che essi intrattengono con un ambiente materiale; considerando materiali (in quanto immobili, legate alla materialità dei luoghi) anche le componenti ambientali “intangibili” - come ciò che va sotto il nome di **capitale o patrimonio immateriale, comprensivo di capitale sociale, saper fare contestuale, capitale cognitivo locale, atmosfere industriali, capacità imprenditoriale e istituzionale locale, stili di vita, caratteri del milieu, ecc.** - per cui queste ultime relazioni (“ecologiche” in senso lato) sono *costitutive* di quelle sociali (economiche, politiche, culturali, istituzionali), **anche se non le esauriscono**. [Il “territorialista” è, almeno in questo senso, un materialista.]**L'approccio territorialista stabilisce un nesso specifico fra territorio e storia. Per definizione il territorio ha sempre e non può non avere una sua profondità storica che interviene attivamente nella nostra esistenza individuale e collettiva nei processi mentali,**

**linguistici, percettivi, sensoriali, anche se nelle forme latenti di una identità nascosta di lungo periodo.**

3. La dimensione locale è fondamentale. La dimensione locale è un punto di vista che evidenzia peculiarità, identità, unicità di un *luogo*. **Tale termine non fa riferimento alle dimensioni spaziali o alla importanza di una porzione di territorio, ma delimita piuttosto il campo di analisi e di intervento ad esso relativo.** In questo senso il *luogo* non è **necessariamente** piccolo, **nè** fa riferimento a una scala. Sono luoghi un villaggio, una valle, una bioregione, il Mediterraneo, le Alpi, l'Europa. Tutto comincia e tutto ricade nei luoghi, passando però – oggi più che mai - attraverso tutte le scale. Per capire ed eventualmente trasformare i luoghi occorre una visione transcalare: ogni topo-grafia è una cosmografia. Non c'è toponimia senza geografia. **L'identità non è da intendersi come una costruzione immobile, una eredità da trasmettere, ma come una realtà dinamica, di lungo periodo, proiettata nel futuro. L'identità locale è innanzi tutto una potenzialità, una chance, un progetto.** In questo senso non c'è identità locale senza senso di appartenenza universale, senza apertura verso l'altro, in quanto indispensabile per la riproduzione dei luoghi. [L'identità locale che guarda al futuro è più importante di quella che guarda al passato]
4. Lo sviluppo della società locale costituisce la declinazione antieconomicistica del termine sviluppo. Esso si misura attraverso la crescita della cittadinanza attiva, della coscienza di luogo, di stili di vita peculiari, di sistemi economici a base locale, di saperi contestuali per la cura del territorio e la riproduzione della vita, di paesaggi urbani e rurali contestualizzati, di forme di autogoverno e di federalismo municipale solidale. In sintesi lo sviluppo della società locale si misura con la crescita del suo benessere: *joie de vivre*, felicità pubblica, *buen vivir*.

Per affermare questi postulati nella ricerca scientifica e nel governo del territorio è prioritario promuovere ambiti di ricerca pubblica, forte e visibile; in particolare di una ricerca attiva e multidisciplinare che attraversi il vasto campo delle *arti e delle scienze del territorio* e sappia restituire risposte *unitarie*. La complessa soggettività che produce territorialità non può essere rappresentata separatamente dalle tante specializzazioni disciplinari, ma da uno sforzo comune che, a partire dalle diverse specificità, sappia intercettare e dare risposta ai nuovi bisogni e alle nuove domande che la società civile pone. La nostra idea di ricerca, come noto, è rivolta da sempre al dialogo sociale e all'azione locale, oggi sempre di più necessari. Il Luogo degli abitanti, dei loro mondi di vita, è indivisibile.

## **Il contesto**

Il contesto in cui nasce l'esigenza di una ricomposizione dei saperi intorno ad un approccio "territorialista" è caratterizzato da una molteplicità di fattori fra i quali:

-il crescente distacco, nei processi di globalizzazione, dei fini della crescita economica e della competizione ad essa votata di imperi, stati, imprese, regioni, città, dai fini relativi alla realizzazione del benessere sociale. Il PIL è sempre più lontano dalla capacità di misurare la ricchezza reale delle popolazioni; anzi sempre più alla crescita del PIL corrispondono fenomeni di polarizzazione sociale e di crescita di povertà *antiche* (fame, mortalità infantile, disoccupazione, precarietà) e *nuove* (abbassamento della qualità ambientale e dell'abitare, disastri ecologici, polverizzazione identitaria, individualismo, consumismo, ecc); in questo percorso la crisi globale investe al contempo la dimensione economica, ecologica, culturale, minando alla base le teorie economiciste dello sviluppo;

-l'allontanamento crescente dei centri di decisione economico-finanziari attraverso concentrazioni crescenti di capitale dalla capacità di controllo e governo delle popolazioni locali; questo allontanamento riguarda anche i fattori di riproduzione materiale della vita: l'acqua, il cibo,

l'energia, le sementi. Fattori che sono trasformati in merci e, parallelamente, gli abitanti in clienti del "mercato della vita";

-i luoghi e le loro relazioni conviviali di prossimità sono rimossi marginalizzati, degradati dalla crescita esponenziale della seconda natura artificiale: cyberspazio, mobilità, piattaforme e spazi di connessione globale, democrazia televisiva, televoto, produzione di cibo senza terra.

-la semplificazione del paesaggio delle macchine: un paesaggio banalizzato, omologato, che crolla.

Questi e altri fattori denunciano l'inanità di azioni correttive settoriali e "end of pipe" e rendono sempre più evidente la necessità di scienze territoriali in grado di affrontare localmente in modo integrato la globalità dei processi

### **I compiti dell'associazione**

La società ha finalità culturali e di promozione del confronto fra discipline che assumono la centralità del territorio, ovvero del valore dei luoghi e dei beni patrimoniali locali nei processi di conoscenza e di trasformazione finalizzati al benessere sociale e alla felicità pubblica, sviluppando una conoscenza e una responsabilità nei confronti del *territorio come bene comune*.

La società non intende sostituirsi alle molte associazioni "di categoria" che caratterizzano le discipline concorrenti, ma essere un luogo di confronto teorico, metodologico e sperimentale dei diversi apporti disciplinari a tematiche e problemi rilevanti volta a volta individuati dall'associazione. Costruire queste complementarità trasversali dovrebbe essere il compito primario della associazione che vogliamo far nascere, in modo che essa serva a produrre una visione olistica del territorio e dei suoi problemi e una fertilizzazione incrociata delle diverse competenze.

La società, promossa prevalentemente da accademici, nasce come associazione esterna e autonoma dall'Università e dalle sue attuali controverse problematiche di riorganizzazione.

Potrà dunque promuovere istituti culturali autonomi (come le Maisons des sciences de l'homme fondate da Fernand Braudel), ma anche intervenire nella promozione di istituti multidisciplinari nell'Università, qualora si presentino condizioni favorevoli, quali Dipartimenti interfacoltà e interateneo, dottorati, progetti di ricerca, ecc.

In sintesi i compiti dell'associazione potranno riguardare i seguenti campi:

- a) sviluppare il dibattito scientifico per la fondazione di un corpus unitario, multidisciplinare delle *arti e scienze del territorio* di indirizzo territorialista;
- b) promuovere indirizzi per le politiche e gli strumenti di governo del territorio a partire da questo corpus;
- c) indirizzare il dibattito sulla formazione di scuole e dipartimenti di scienze del territorio nelle università italiane;
- d) promuovere un *congresso annuale*, dotarsi di una *rivista nazionale* con relazioni e *referee* internazionali.

### **Primi temi congressuali (e della rivista) emersi nella riunione dei garanti:**

Sono emersi nella discussione i seguenti temi:

-La costruzione dello "statuto" del luogo: gli elementi statutari concorrenti nelle diverse discipline;

-gli elementi patrimoniali per lo sviluppo locale;

**-il rapporto locale-centrale nello specifico del caso italiano in un'ottica di lungo periodo: stato e nazione, territorio e federalismo;**

-il consumo di suolo nelle pratiche insediative;

-i contributi delle diverse discipline socioterritoriali alla costruzione del benessere e della felicità pubblica